

Youssef

Un uomo venuto da lontano

di Amleto De Vito da Napoli



SINOSI

a cura di Maria Grazia Sessa

Non è la solita storia compassionevole verso gli immigrati, al contrario è il racconto del successo di un giovane di colore che svolge un ruolo di responsabilità come ingegnere presso una azienda. Youssef era arrivato dalla Nigeria all'età di quattro anni con i genitori e dopo i primi tempi, non senza i numerosi ostacoli che il narratore elenca con dovizia di particolari, era riuscito a laurearsi in ingegneria per avere maggiori possibilità lavorative, ma la sua passione era la letteratura e soprattutto la poesia. Appena laureato fu assunto in una azienda importante e ben presto raggiunse un ruolo apicale. Era stimato dai superiori e dai colleghi, in più aveva trovato un grande amico in Giuseppe. Tuttavia c'è sempre qualche collega razzista e soprattutto invidioso che cerca di discriminare chi considera "diverso".

La vittima di Antonio era Youssef e l'occasione si presentò in azienda con un problema di mal funzionamento di un prodotto la cui responsabilità Antonio, inquinando le prove, fece ricadere su Youssef. Ma Giuseppe e Youssef riuscirono a smascherarlo e Antonio fu sospeso. Se avesse preso in considerazione la regola etica LIONS che recita: ***"Ricordare che nello svolgere la propria attività non si deve danneggiare quella degli altri essendo leali con tutti e sinceri con se stessi"*** non avrebbe subito quella sconfitta.

Andando avanti nel racconto si assiste ad una continua ascesa positiva di Youssef che riesce a trovare l'amore in Svetlana, grazie anche alla sua vena poetica, e costruisce una famiglia. Il nostro eroe, non si ferma, crea una fondazione riunendo numerosi attivisti con lo scopo di aiutare i rifugiati dalle guerre, provenienti da qualsiasi parte del mondo e senza distinzione di religione e colore di pelle, mettendo in pratica il principio dell'etica LIONS che auspica di ***"Essere solidali con il prossimo offrendo compassione ai sofferenti, aiuto ai deboli e sostegno ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti"*** e di ciò ne fece la sua ragione di vita.



Youssef

Un uomo venuto da lontano

di Amleto De Vito da Napoli

Quel giorno di Marzo Youssef si sentiva particolarmente spossato: alla mensa dell'azienda in cui lavorava, la SOLARIA, non aveva scambiato parola con il suo amico Giuseppe infatti, verso la fine del pranzo, questi glielo aveva chiesto "Ma che cos'hai? Sembra che tu sia stato bastonato, con me puoi confidarti!". L'altro si riscosse un poco, poi con voce stanca disse: "Sono nervoso, da sette giorni non riusciamo a far passare i test di collaudo della nuova generazione di pannelli fotovoltaici. Abbiamo fatto mille prove, ma niente!" "Eh va be' non sarà la fine del mondo! Vedrai che prima o poi l'inghippo salterà fuori! Non sarà per caso questione di materiali?"

I due si allontanarono, ognuno tornò al proprio ufficio, Giuseppe a quello di responsabile della produzione e Youssef a quello di responsabile dell'Assicurazione Qualità. Le parole di Giuseppe avevano messo un tarlo nella mente di Youssef: E se davvero fosse stata colpa dei materiali? Questi erano stati tutti controllati alla ricezione e non erano state riscontrate anomalie; erano tutti conformi alle specifiche di acquisto fatte sulla base delle specifiche di progetto.

Questa a cui stavano lavorando era un'importante commessa per un grosso cliente indiano, installatore di pannelli solari, che però aveva un problema particolare per installare i pannelli, che i materiali normali non riuscivano a soddisfare. Stavano quasi per rinunciare, con sommo dispiacere del direttore e dell'amministratore delegato, quando a Youssef venne un'idea che forse avrebbe risolto il problema. Non a caso lui si era laureato in ingegneria dei materiali, discutendo una tesi sui materiali innovativi per pannelli fotovoltaici ed ora forse si potevano mettere in pratica quelle che, nella tesi, erano solo teorie. Ne aveva parlato con il responsabile dei progetti, Antonio Maturi, ma questi non gli aveva dato molto ascolto, dicendo che erano, appunto teorie senza alcun riscontro pratico. I rapporti tra lui e Youssef non erano mai stati buoni, forse per una base razzista, che questi non nascondeva, anzi a volte traspariva da battutine e commenti o forse anche perché entrambi nutrivano interesse per la stessa donna di nome Svetlana. Lei era una bella ragazza bielorusa alta e bionda, giocatrice di pallavolo, emigrata in Italia per fare la badante, che poi aveva trovato lavoro nell'azienda come addetta alle spedizioni. Quasi tutti i maschietti in azienda ci avevano fatto un pensierino, ma lei era molto riservata con tutti, anche se spesso si fermava a parlare con Youssef e con Maturi. Quest'ultimo, poi, non poteva proprio sopportare l'idea di essere messo in concorrenza con un ragazzo di colore, che anzi, a detta dei soliti e delle solite pettegole aziendali, sembrava in pole position con la bionda.

Tornando al problema dei pannelli, Youssef non si era arreso ed era andato a parlarne con alcuni dei fornitori di componenti al silicio, fino a che ne aveva trovato uno disposto



a fare delle prove. Dopo alcuni tentativi, finalmente erano riusciti ad ottenere, tramite alcune modifiche strutturali, un materiale che sembrava promettente, avevano fatto tutti i test, con esito positivo e il direttore si era complimentato con Youssef, provocando attacchi di bile a Maturi, che aveva dovuto fare buon viso a cattivo gioco e accettare il fatto compiuto. Ora si dovevano produrre i campioni per inviarli al cliente per accettazione ed era proprio su questi campioni che erano cominciati i problemi.

Il nostro eroe si trasformò in investigatore e, sentendo l'addetto agli acquisti e poi il fornitore, si rese conto che era stato ordinato il materiale ordinario e non quello speciale; una piccola "s" infondo alla sigla era quella che li distingueva e, nella richiesta di acquisto fatta dall'ufficio progetti, questa non c'era. Errore? Sabotaggio? Per prima cosa Youssef si recò da Maturi, chiedendogli spiegazioni, ma questi negò tutto e, alle sue rimostranze che mostravano l'evidenza, sbottò in un epiteto "fuori dai piedi, sporco negro, non ti far più vedere".

Youssef lo avrebbe volentieri preso a pugni, ma mantenne i nervi saldi e gli sibilò "Vado via, sporco razzista". Erano soli nell'ufficio di Maturi e nessuno aveva ascoltato il loro dialogo.

A Youssef non rimase altra scelta che rivolgersi al direttore; preparò una dettagliata relazione nella quale riepilogava l'accaduto, solo dal punto di vista tecnico, senza riferimenti a quanto gli aveva detto Maturi, corredandola di foto e documenti e la consegnò alla segretaria. Nel rientrare al suo ufficio, incontrò il suo amico, Giuseppe, a cui raccontò tutto, senza trascurare l'offesa "Che verme quel Maturi -disse Giuseppe- questa volta non la passerà liscia, non ti preoccupare: qui non si tratta di errore, ma di una voluta omissione, per far naufragare la fornitura e screditarti agli occhi di tutti. Vieni, andiamo in officina, ho ancora del materiale della campionatura, possiamo provare ad assemblarlo e controllare i risultati". Naturalmente, come i due amici prevedevano i risultati furono pienamente rispondenti e avevano appena documentato il tutto, quando la segretaria del direttore li convocò in Direzione. Qui trovarono anche Maturi che era appena giunto e che non li degnò di uno sguardo, e chiaramente appariva teso e nervoso. E ne aveva ben donde, perché, di fronte alle richieste di chiarimento dell'accaduto, mentre lui non seppe altro che balbettare scuse inconsistenti, Youssef, con la testimonianza di Giuseppe, ricostruì per filo e per segno tutto l'accaduto. Nel frattempo sopraggiunse anche l'amministratore delegato, che rincarò la dose nei confronti di Maturi, mentre lui e il direttore si complimentarono con Giuseppe e, soprattutto, con Youssef, dicendo loro di provvedere subito all'acquisto del materiale giusto e alla produzione dei pannelli richiesti, perché già erano in ritardo con la consegna. A Maturi dissero di ritenersi temporaneamente sospeso dall'incarico, in attesa del procedimento disciplinare definitivo.

Ma facciamo un passo indietro di 20 anni per andare all'origine di questa storia, che vede i genitori di Youssef partire dalla Nigeria, attraversare mezza Africa con il figlioletto di 4 anni in braccio, imbarcarsi su una nave - carretta, rischiare il naufragio e, finalmente, sbarcare a Lampedusa. Victor e Aishia cominciarono così la sterminata trafila burocratica, fatta di notti nei centri di accoglienza, interminabili attese in coda





agli uffici Immigrazione delle questure di mezza Italia, per poi finalmente avere i permessi di soggiorno provvisori, da rinnovare prima ogni sei mesi, poi ogni anno, fino a quello senza limiti di tempo, ma la loro costanza fu premiata e poterono affittare un piccolo appartamento in un palazzo di alloggi residenziali popolari e mandare a scuola il loro figlioletto. Si stabilirono in una piccola cittadina della Romagna: Victor lavorava come manuale nei cantieri edili e, quando non trovava lavoro in questi, si dava da fare piccoli lavoretti da idraulico o a raccogliere pomodori o frutta, insomma si arrangiava. Ben presto il suo impegno gli consentì di imparare bene il mestiere di manuale edile, al punto che il suo lavoro divenne quello di muratore e fu assunto stabilmente da un'impresa e dopo alcuni anni, divenne addirittura responsabile del cantiere, il che provocò qualche risentimento di qualche compagno di lavoro a cui non andava essere diretto da un uomo di colore. Aishia, invece, faceva lavori domestici, anche lei accudiva anziane signore e poi a casa faceva piccoli aggiusti sartoriali grazie alla macchina per cucire che si era comperata al mercato delle pulci, Victor l'aveva rimessa a nuovo e lei faceva tutti i lavori di cucito. Riuscirono anche a mandare a scuola Youssef, prima alle scuole primarie e poi alle secondarie. A questo punto era giunto il momento per Youssef di cominciare a lavorare e lui non si tirò indietro, seguendo le orme del padre. Però desiderava ardentemente continuare a studiare e allora i genitori decisero di iscriverlo ad un istituto tecnico. Furono 5 anni molto faticosi per Youssef perché, oltre a corrispondere al passaggio dall'adolescenza alla maturità, problematici per tutti i ragazzi, per lui si aggiungevano le rare, ma non inesistenti, ironie, sfottò e, a volte, anche insulti sul colore della sua pelle e, soprattutto, il fatto che lui non voleva che i genitori sopportassero tutto il costo dei suoi studi, anche perché due anni prima era nata una sorellina, di nome Zaihsa e bisognava pensare anche a lei. Ed ecco che lui si era improvvisato cameriere, aiuto pizzaiolo, baby sitter e, negli ultimi anni anche animatore per bambini in estate nei villaggi turistici. Insomma, come Dio volle, era riuscito, a 18 anni, ad ottenere il diploma di perito elettrotecnico, comunque con una votazione buona, di 80 centesimi: ma ora si rendeva conto che era giunto il momento di lasciare gli studi e di cercarsi un lavoro serio.

Ma, a questo punto la sorte si rivelò benefica con lui; il caso volle che il Lions Club della cittadina, in cui viveva, ogni anno bandisse un concorso per gli allievi diplomati nell'anno scolastico precedente. Il punteggio veniva attribuito sulla base della media scolastica, sul risultato di un elaborato e su un colloquio che i candidati dovevano sostenere con la commissione. Youssef non voleva partecipare, sapeva che le speranze per lui non erano molte, ma la sua insegnante di italiano insistette perché lui partecipasse e, manco a dirlo, risultò vincitore. Il premio consisteva in una borsa di studio per sostenere le spese dei corsi universitari, o in un equivalente somma di denaro, che fu la prima cosa a cui lui pensò. Ma poi furono le parole dei genitori, in particolare del padre, che lo spinsero ad accettare la borsa e ad iscriversi all'Università, nientedimeno che ad ingegneria. Sebbene in ancor giovane età, Youssef aveva ormai un carattere formato, una forte determinazione a trovare il suo ruolo nella società e questa lo spinse ad affrontare i cinque, sei anni di studio con profitto, senza mai rinunciare a dedicarsi, comunque, a quelle attività lavorative che erano di supporto ai suoi genitori che stavano diventando anziani e a Zaihsa, che stava crescendo.



Fu proprio alla facoltà di ingegneria, fin dal primo anno, che ebbe la fortuna di conoscere Giuseppe, con il quale subito si stabilì una forte empatia. La famiglia di Giuseppe apparteneva alla media borghesia cittadina: padre funzionario di banca, fratello maggiore commercialista, sorella minore studentessa. Giuseppe aveva conseguito la maturità classica con brillante risultato e poi aveva deciso di iscriversi ad ingegneria, nella convinzione che avrebbe avuto maggiori possibilità lavorativa. Era rimasto affezionato alla cultura delle humanae litterae e non aveva mai smesso di leggere opere di scrittori e poeti sia dell'antichità che moderni e ogni tanto se ne usciva con espressioni latine che lasciavano esterrefatto il povero Youssef. Ma a poco a poco anche in lui nacque dapprima la curiosità e poi a mano a mano l'interesse per un mondo a lui affatto sconosciuto, un mondo che conosceva solo per i nomi delle strade; via Montale, viale Virgilio, piazza Dante etc.

Si appassionò al punto tale che provò a scrivere poesie e con una di queste addirittura vinse un contest, sul tema dell'integrazione, che proprio il Lions Club suo sostenitore negli studi, aveva indetto quando lui era al quarto anno di ingegneria, sul tema dell'integrazione degli immigrati. Ecco la poesia:

*Un sassolino
Un sassolino nero
in mezzo a tanti
sassolini bianchi:
una pecorella nera
in mezzo a tante
pecorelle bianche.
E' difficile farcela:
eppure sulla scacchiera
dieci le pedine bianche
e dieci le nere,
dieci gli scacchi bianchi
e dieci i neri
e tutti hanno
le stesse possibilità.
I sogni, no, sono
di tutti i colori
dell'arcobaleno
e, per questo,
sono sempre vincitori.*

Dopo la laurea Giuseppe era stato subito assunto nella SOLARIA, mentre lui aveva dovuto aspettare un po' e fare alcuni colloqui di lavoro: poi, proprio su presentazione di Giuseppe, fu assunto anche lui alla SOLARIA, dopo qualche difficoltà iniziale, poi cominciò ad ingranare. Ecco che siamo giunti al punto da cui eravamo partiti. Youssef ebbe come premio un avanzamento di carriera e un miglioramento economico, mentre Maturi si prese una multa e una settimana di sospensione, tanto che alla fine si dimise





dall'azienda, Cominciava una nuova vita per il nostro eroe. Il caso volle che tutta la vicenda della lite con Maturi e della sua vittoria, aveva avuto anche l'effetto di avvicinare Svetlana a Youssef; sempre più spesso si vedevano alla mensa, tanto che lei spesso si sedeva al tavolo con lui e Giuseppe, il quale, in privato, non mancava di tirare qualche frecciatina all'amico, invitandolo a rompere gli indugi. Qualche volta erano andati al cinema insieme, attirando l'attenzione dei passanti, perché erano certamente, una strana e bella coppia.

Proprio in una di queste occasioni, dopo il cinema erano andati a passeggiare nel parco cittadino, si erano seduti su una panchina e allora lui le aveva consegnato un foglio di pergamena arrotolato su cui aveva vergato questi versi:

*"Paragone
Una pianta è sbocciata
tra le dune.
Nero il legno,
presago di carbone,
del suo esile tronco.
Bianca l'anima
dei suoi rami simili a serpenti.
Vermigli i fiori
che sono spuntati,
catturando singole
molecole d'acqua
dalla bruma notturna.
Così nel deserto
dell'anima mia
è nato il mio amore per te,
traendo alimento
dai tuoi lunghi sguardi azzurri,
dai capelli d'oro,
dal tuo corpo di gazzella,
dal tuo sorriso sereno
e nessuno potrà
mai sradicarlo."*

Youssef rimase immobile, in attesa, frenando ogni impulso, celando quel tremito che dalla schiena percorreva i suoi arti e si sciolse solo quando lei, con gli occhi lucidi, si avvicinò e lo abbracciò, lasciandosi andare nel calore dei suoi baci.

Da quel giorno la loro relazione si consolidò fino a sposarsi e formare famiglia da cui nacquero due figli, un maschietto biondo e lentigginoso e una bambina moretta dai lunghi capelli neri.

Qualche anno dopo, mentre facevano colazione di primo mattino, Youssef e sua mo-



glie ascoltarono una notizia drammatica al telegiornale che accese nei coniugi un desiderio di solidarietà e di attivismo concreto nella società.

In pratica, in quel periodo, a causa dello scoppio di alcune guerre civili alcuni connazionali di Youssef persero la loro vita durante la traversata del Mediterraneo alla ricerca della libertà e di una nuova speranza di vita nella vicina Europa.

Questa tragedia riaprì le ferite del passato, la lacerazione del cordone ombelicale con la sua madre patria e i suoi familiari per ricercare fortuna altrove, tanto da indurli a creare una fondazione per aiutare i suoi connazionali venuti dall'Africa a trovare una via per trovare un lavoro e formarsi una famiglia, ma anche, e soprattutto con l'intento di trasmettere a tutti i cittadini della loro comunità i valori e principi della solidarietà, intesa come cittadinanza umanitaria attiva, e della tolleranza.

Tra le sue finalità principali, lo statuto metteva in evidenza che in qualsiasi parte del mondo, con qualunque colore di pelle, con qualunque religione o usanze, esistono persone che vogliono costruire onestamente la loro vita, che vogliono conquistarsi un posto nella società con il lavoro, senza sfruttare e nuocere agli altri, e queste persone vanno comprese e aiutate, e non ghettizzate o insultate.

Attraverso le sue attività la fondazione riusciva lentamente ad abbattere quelle barriere sociali, molto spesso figlie del pregiudizio, stabilendo una vera eguaglianza basata sulla risposta alle necessità dei singoli e delle comunità.

La fondazione istituì anche premi e borse di studio per giovani che scrivessero poesie, storie, romanzi e tesi di laurea sui valori fondanti della stessa.

In tal modo Youssef riuscì così a trasferire un messaggio fondamentale, ovvero, che la cultura è UNA, come UNO è l'uomo che non può rinchiudersi nella tuta o nel camice o nell'abito senza restituire qualcosa al mondo che lo circonda in termini di impegno sociale e solidale.

La cultura umanistica deve viaggiare affiancata a quella tecnica e viceversa, perché solo così si rende l'uomo fruitore della conoscenza nella sua completezza.

Attraverso il suo impegno e le sue rivendicazioni, le attività della fondazione andarono avanti e quei valori vennero trasferiti a così tante persone che ci furono tanti attivisti che portavano in giro per le scuole il messaggio di amore, quale unica grande forza, quale energia primordiale che consente di superare tutte le barriere sociali ed economiche, di spazzare via pregiudizi e meschinità che spesso affliggono il mondo, in quanto esso è la vera sublimazione del rapporto senza limiti tra esseri umani.

